

Luce 11.574

GORLA MAGGIORE LE CONDIZIONI DELLA POPOLAZIONE NEL 1597

(L.C.) - Una delle documentazioni più complete riguardanti la comunità di Gorla Maggiore, ci viene fornita dall'Archivio Diocesano Milanese relativa alla visita Pastorale del 1597, che oltre a fornirci i dati complessivi della popolazione ammontanti in 573 persone, ci segnala anche la suddivisione in 106 famiglie, che abitavano in 62 case.

Quest'ultime erano la proprietà di 48 famiglie, con a capo il gruppo maggiore dei Moneta (suddivisi a loro volta in gruppi, per facilitarne la conoscenza, con l'uso dei soprannomi, in Covino - Cavrò - Marco - Mattaia - Maffiolo o Maffio), dai Pusterla, dagli Almasio (anche questi con soprannomi di Abellino), dai Cartabia, dai Varadeo, dai Gussoni e Riscalda.

Altre case erano di proprietà di ser Cantiano, ser Daverio oltre a famiglie che ancora sussistono in paese come i Galli, i Giudici, i Provasi, i Ronchi i Marinoni.

I Mulini di Valle erano ancora di proprietà della N. Donna Margarita Pusterla, erede del Colonnello Giovanni Francesco e la loro conduzione era dovuta al lavoro dei molinari della famiglia Deglia (Deja) in parte ed in parte del molinaro Alessandro Badella.

Anche il sig. Ottavio Lampugnano era proprietario del secondo mulino (il primo citato era doppio) e la conduzione era dovuta al Molinaro Bosso.

Questi Mulini passarono poi di proprietà, prima ai Dal Turco (1652), ed in seguito alla famiglia feudale dei Terzaghi, dopo l'infuedamento del paese di Gorla Maggiore, quello di Gorla Minore, di Prospiano e di Solbiate Olona al detto Casato, che divise il feudo in due gruppi: Gorla Maggiore con Prospiano e Gorla Minore con Solbiate.

Al capostipite della famiglia doveva toccare la proprietà in Gorla Maggiore e Prospiano, al secondo della famiglia quella di Gorla Minore e Solbiate. Questo a motivo di pareggiare i fuochi (famiglie) che in Gorla Maggiore erano di 70 e in Prospiano di 30, mentre a Gorla Minore erano in numero di 60 e in Sol-

biate n.40.

Tornando ai rilievi sul 1597 riscontriamo che uno dei componenti della famiglia Galli era chiamato il "ferraro" segno evidente della sua attività artigianale, mentre uno dei componenti la famiglia dei Moneta esercitava il mestiere di falegname.

Numerose altre avevano in conduzione delle "masserie" che comprendevano l'affitto oltre che della casa, dei terreni coltivati con annessi in boschi, brughiere e terreni avidati o vigna. Il loro numero era di ben 30 famiglie, segno di un'attività agricola intensa mentre quelle famiglie che oltre a godere l'affitto (i Pigionanti), lavoravano terreni agricoli di minore vastità, erano in numero di 23 e di altre 16 non se ne segnala l'attività.

Alcuni dei contadini come i di Ciocchi e i Varadeo erano li-vellari di beni della Chiesa Parrocchiale.

la proprietà terriera, (anche se non è possibile ricostruire con esattezza l'entità poiché le citazioni si riferiscono solo alle proprietà ecclesiastiche e le presenze si stimano dalle coerenze dei vari lotti), era in parte in mano anche a signori residenti in Busto, in Legnano e in Gallarate.

La popolazione aveva in media un'età giovane. In quell'anno 1597 uno solo dei Gorlesi aveva compiuto i 79 anni; uno i

78 uno i 77 e uno i 76. L'età scendeva poi ai 64/63/62 anni con un individuo. Quelli che erano in vita tra i 51 e i 60 erano in numero di 39 segno che l'età media della vita era molto bassa.

Tra gli uno e i 10 anni la media dei presenti segnalata è di circa 14 individui, così come quella tra i 21 e i 30 anni. La mortalità infantile era paurosa (dai calcoli fatti in periodi successivi risulta superare abbondantemente il 65% con punte fino all'80% in alcuni anni evidentemente di pestilenza).

Per dare un'esatta visione dell'età media della popolazione si segnalano viventi: tra gli anni 0 ai 10 n. 148 persone; dagli anni 11 ai 20 n. 112 persone; dagli anni 21 ai 30 n. 133 persone; dai 31 ai 40 n. 64 persone; dai 41 ai 50 n. 69 persone; dai 51 ai 60 n. 39 persone; dai 61 ai 70 n. 3 persone; oltre i 71 fino ai 79 n. 5 persone. In totale la popolazione era di 573 abitanti.

Malgrado la miseria e la poca capacità produttiva del terreno agricolo posto sui pianalti a fianco dell'Olonza e quindi natura sassosa e mancante d'irrigazione, la popolazione ebbe a crescere in anni successivi in modo notevole, per poi ridiscendere a quote basse come la terribile peste del 1630, procurata dalla terribile siccità degli anni dal 1610 al 1613 e le invasioni militari che impoverirono la nostra zona con devastazioni e soprusi di ogni genere.